

Il valore della religione

Liviu Anastase

L'integrazione positiva che mira al raggiungimento di una completezza dell'essere si ritiene che debba tener conto anche della necessità di includere, fra le sue dinamiche di risanamento, il bisogno innato della religiosità. La società liquida di oggi (Z. Bauman) necessita di una terapia olistica (dell'intero essere) ricomponendo l'intero, combattendo così la compartimentalizzazione che le specializzazioni attuali hanno apportato alle scienze. Siffatta società ha bisogno di un ritorno ai grandi valori su cui le società pre-moderne appoggiavano il loro durare. Fra questi valori è anche Dio e la fede in Dio.

Il vissuto umano risente, sin dai primordi dell'umanità, di quello che noi chiamiamo il trascendente. Il Dio impersonale dei greci diviene una personalità spirituale nel pensiero cristiano. Anche se spirito, Dio è persona, dunque è già più accessibile all'uomo. Dio imprima l'essere nell'uomo ma poi si distingue per la sua trascendenza e alterità: è totalmente Altro. Tuttavia è un Dio doppiamente vicino all'uomo perché lo crea e lo redime. Dio crea l'uomo nel mondo in una dimensione spazio-temporale che gli è propria entro cui matura la sua storia. *L'essere nel mondo* (Heidegger), *l'essere per* (Lévinas) il mondo lascia spazio *all'essere oltre il mondo*. Nel rapporto con gli altri l'uomo vive la sua storicità; nel rapporto con il suo Dio l'uomo vive la sua trascendentalità. È illusorio questosistema di esistenza con e per gli altri e Dio? È vero, non c'è una prova empirica per la modalità dell'essere oltre il mondo ma la dimostrazione di tale realtà è la presenza della fede. La fede definisce il rapporto con Dio e con il suo mondo, il regno di Dio. La fede non esclude la ragione. Per il credente la ragione è in un rapporto di subordinazione alla fede.

Vuol dire comunque che la fede avviene a prescindere della ricerca che nasce con le domande e il dubbio? Neanche questo! La fede nasce come un dubbio. Anzi, la fede è causata dal dubbio. Avere fede vuol dire superare il dubbio, scontrarsi con il dubbio. La fede è la risposta al dubbio. La fede avviene come una ricerca su di me e su Dio. La fede è una ricerca di senso e un'indagine interiore sul mio io inconscio (ancora nascosto alla mia conoscenza) e retrospettiva storica della mia esperienza di vita, alla luce della domanda su Dio. La fede è la risposta al numinoso che opera dentro di me. L'incontro con Dio nello spazio più interiore mi dà un senso di meraviglia nella mia contemplazione. Nella beata immersione nel divino divento una nuova persona. Non è una perdita di personalità o mescolarsi con l'infinito. È una rinascita dallo Spirito dopo di che divento <<più uomo>> a causa del ritorno all'essenzializzazione primordiale (che tende all'annichilimento con il peccato). Questo atto conduce al vero *telos* dell'uomo: il super-uomo. Queste è il vero <<oltreuomo>> (Nietzsche)! Non è quello che rinnega il suo Dio ormai morto e si "libera" delle sue origini! L'uomo è essenza e destino; è strutturato con l'essenza di Dio (anche se derivata) e destinato verso la pienezza di Dio. L'uomo è un ibrido di due mondi perché vive nel suo mondo ma non è solo il suo mondo: è fatto di carne ma non è solo carne. È un uomo spirituale, un uomo sveglio che conosce la verità, che cioè intravede "al di là del bene e del male" non delle utopie di etica pura, ma la vera lotta cosmica fra il Bene e il male. La dichiarazione di indipendenza lo porterà alla pazzia e alla solitudine. Egli si deve alleare con il suo Dio poiché ha bisogno del pathos di Dio che ha partecipato alla sua umanità attraverso la creazione e l'incarnazione.

Quando l'uomo nega il suo Dio, nega la sua stessa umanità. Tale umanità ha due centri diventati il medesimo: è antropocentrica e teocentrica. L'uomo riesce ad essere uomo solo quando è centrato in Dio...allora questo centro coinciderà con il centro in sé. Questo non è un assorbimento nel grande Dio del mondo: all'uomo rimane intatta la sua individualità ed entità. Il Dio personale non ammette la mescolanza di sostanze ma la discontinuità ontologica. Dio è altro da me, ma sempre vicino a me. Dio diventa uomo nel seno di Maria perché l'uomo diventi dio nel seno di Dio Padre, attraverso suo Figlio. Noi diventiamo uomini veri con la venuta di Gesù che è il rappresentate perfetto della divinità ma anche dell'umanità. Egli è Uomo universale e Dio universale. Attraverso il Figlio (Logos) Dio creò il mondo e attraverso il Figlio, nella dimensione escatologica, Dio permeerà tutto il mondo con la sua presenza. Non è una modalità panteistica o storicistica (il mondo è identico con Dio). È solo una partecipazione di tipo pericoretico (relazionale), in cui Dio è in tutti e in tutto. Cristo è la forma immanente del Dio trascendente e la sua incarnazione è la storicizzazione del volto di Dio dentrodeiparametri umani.

Se questa centralità è spostata la rottura fra l'uomo e la sua fonte di vita porta alla lacerazione (che non è quella di cui parla A. Grün con il concetto di "ombra" riprendendo Jungela sua psicologia analitica) perché l'io è strutturalmente predisposto verso la sua essenza e naturalmente propenso verso il rapporto (... "amo, dunque sono"). Solo nella relazione possiamo raggiungere il nostro potenziale massimo a cui siamo destinati. Amare per essere – ecco il concetto fondamentale del cristianesimo! L'uomo si definisce e si costruisce nel rapporto con il mondo e l'alterità. Quindi, è essenziale essere aperto al mondo. Non siamo delle monadi (Leibnitz) ma un sistema di 'satelliti di Dio', svolgendo anche un movimento intorno a noi (rivoluzione) verso l'altro. Lo spazio fra di noi è riempito dallo Spirito, che ha il ruolo di oliante favoreggiando l'incontro umano e riempiendo le interruzioni createsi con l'alienazione da noi stessi e dagli altri. L'autorealizzazione individuale non è impedita che dal monadico (atomistico) isolamento individualista. L'accoglienza nel regno di Dio è fondamentale perché è un ospitare non strumentale ma anche estetico, che produce buone e belle relazioni spirituali in un tempo altresì spirituale di condivisione. Il <<nativo regno dello spirito>> (Hegel) implica la corporalità della comunità perché spiritualmente simili e materialmente somiglianti (fenomeni amici). La relazione con l'altro non è un <<accidente>>, una cosa superflua di cui si possa fare a meno, ma è condizione di funzione della struttura (essenza) umana che si dispiega e definisce nell'eteronomia e *relatio* fra me e l'altro da me: che sia uomo ossia il mio Dio. La religione è il ri-legare e ripristinare le relazioni che forse sono state, per diversi motivi, demolite.